

# La Tribuna

ANNO XXVI - N. 5 - Maggio 2007

IN EDICOLA L'ULTIMO SABATO DEL MESE

FONDATO NEL 1982

PERIODICO INDIPENDENTE DI CULTURA, ATTUALITA' E INFORMAZIONE  
DELLA VALLE CAUDINA

Direzione e Redazione:  
Via Napoli, 5 - 81028 S. MARIA A VICO (CE)

## U m i l t à !

di Ugo Frasca

Ho provato un grande malessere nell'apprendere quanto Lazzaro Piscitelli ha scritto, a proposito di un mio breve studio su Gaetano Arfè, nell'ultimo numero del periodico *La Tribuna*.

In primo luogo preciso che, in linea generale, sono molto disponibile a ricevere critiche, che non siano prodotte però con saccenteria e ignoranza. Esse mi feriscono tanto come il trasformismo, la mediocrità e una forma di intellettualismo sterile, che sovente può essere l'ultima difesa rispetto al vuoto esistenziale non colmato in vita.

Quanto al caso specifico, ho dei dubbi poiché Lazzaro Piscitelli, già non comprende, nel leggere, che *L'Ape ingegnosa* è chiaramente il nome della rivista del mio Dipartimento in seno alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, e non il titolo di

un mio lavoro di cui ha avuto l'estratto da mio padre, che ha ritenuto opportuno dargli.

Dopo l'interesse di alcuni concittadini per l'articolo pubblicato sul nostro mensile mesi fa, *Politica e Trascendenza*, ho pensato che essi potessero essere interessati a un ulteriore approfondimento, ma non lo avrei proposto a un pubblico più vasto, benché giornalista, perché esso è stato divulgato in ambito accademico per coloro i quali, già avendo una competenza specifica, danno per scontati alcuni passaggi di fondo. Ecco perché il mio preside, docente di Scienza Politica, quando me lo ha restituito, approvandone la pubblicazione, ha manifestato il suo entusiasmo con l'espressione sulla busta: "Complimenti!" lasciando pure lusinghieri apprezzamenti a *Il Mattino*, in seguito

continua a pag. 6

## Umiltà!

al Premio Giano, ottenuto nel maggio scorso, grazie alla presenza in giuria del professore e letterato di fama, Renato Filippelli. Quest'ultimo fu particolarmente colpito da un mio libro, *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931. Dalla revisione dello Statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, impreso dalla prefazione di Gaetano Arfe, e da un altro testo, *La questione palestinese e la politica delle grandi potenze*.

Come abbia potuto, Lazzaro Piscitelli, augurarmi ogni successo, in attesa di "più impegnative prove" non riesco proprio a capirlo anche perché le sue osservazioni a quella che lui definisce una mia "fatica" (tra virgolette per sminuirlo o disprezzarne il valore?) sono ampiamente confutabili.

L'aspetto scientificamente valido del mio "Gaetano Arfe, tra storia e politica", e in effetti intimamente legato al suo ultimo libro, edito nel 2005, che riassume quasi l'intero patrimonio di idee, con interventi storiografici inseriti al suo interno, già pubblicati nel corso degli anni. Come può Lazzaro Piscitelli osservare che sono pochissimi i miei riferimenti ai suoi scritti se io li ho considerati in gran parte in quest'ultimo testo che li comprende e che, comunque, trattandosi di un lavoro recentissimo, ne costituisce il particolare e unico oggetto di attenzione, come suggerito dal titolo del mio lavoro, che rimanda appunto a quello dello storico napoletano, "Scritti di storia e politica"? Come si permette poi lo stesso di asserire, se non erro, che nel mio studio mancano novità di rilievo se c'è invece una differenza notevole tra il curatore, che assimila più o meno del tutto il percorso del socialista partenopeo, senza critiche sostanziali, e la mia interpretazione dei fatti, molto più articolata, narrati dal medesimo? Se Arfe ribadisce ancora una volta principi, sostenuti nel corso della sua complessa e difficile esistenza, la mia competenza è quella di evidenziare dettagliatamente ciò che, dal punto di vista della storia del pensiero e di quella delle relazioni internazionali, può essere accolto o meno. Il mio riferimento a passaggi storiografici già noti, maggiormente specificati secondo una personale e originale ricostruzione, grazie a uno sforzo filosofico, sociologico e teologico, è stato necessario per confutare tesi ancora una volta riproposte. Lazzaro Piscitelli (con una superficialità disarmante?) afferma anche che oggetto da me riportato sarebbe già oggetto di conoscenza, omettendo però di citare i tanti punti cruciali ridiscussi dal sottoscritto, per poi segnalare una struttura argomentativa di ardua decifrazione. Egli ignora forse che, nel confutare alcune posizioni di Arfe, è stato indispensabile seguire l'ordine dei temi da lui stesso trattati ed, essendo innumerevoli, il richiamo ad essi è stato serrato con l'aiuto di altre fonti, poche ma sufficienti nel caso, quasi come in un confronto dialettico. Tutto ciò presuppone un metodo e un'impostazione di raccordo puntuale tra tesi e antitesi, per ottenere un apparato sintetico e incisivo dell'analisi compiuta, percepita sovente solo da chi ha basi solide sulla questione o da coloro che non ha posizioni partitiche o culturali preconcette da difendere.

Egregio Piscitelli, perché dichiara che io "soffro di un'ossessione" verso il marxismo ed il comunismo? Capisco le rose ragioni pratiche che avranno incoraggiato la Sua fedeltà alla Democrazia Cristiana, se non sbaglio, ma non sa che essa, con Alcide De Gasperi, è stato il maggiore ostacolo alla bolscevizzazione dell'Italia, quando il Fronte costituito da socialisti e comunisti perse le elezioni il 18 aprile 1948? Sa che la Chiesa cattolica fece di tutto perché ciò avvenisse, proteggendoci da un pericolo immane? Perché oggi, nel 2007, le scelte degasperiane favorevoli all'atlantismo, all'europeismo,

all'economia di mercato, alle «collecitazioni» del Vaticano sono state accolte più o meno da tutti? Semplice perché De Gasperi aveva visto giusto e noi continuammo a vivere sulla sua scia!

No, non sono un democristiano ma riconosco il ruolo storico centrale assunto da questo partito e dagli altri, compreso quello socialista, che ha consentito di una grande lacerazione per la responsabilità di tenere a bada i compagni legati a Mosca anche nel 1956 con la repressione sovietica in Ungheria. Sa che Togliatti, a tre anni dalla mia nascita, cosa dichiarò? Che una protesta all'URSS sarebbe stata opportuna se la sua reazione non fosse stata compiuta con la stessa forza! Il signor Giorgio Napolitano, se è vero che appoggiò un evento così nefasto, che è solo uno dei tanti del comunismo italiano e internazionale, non può aspirare secondo me a rappresentare spiritualmente la nazione nel suo complesso, non avendo avuto l'appoggio di una parte significativa dei suoi rappresentanti, né quindi me. Si badi bene, non ho votato per la destra e sarò io stesso a consegnare o inviare al Quirinale questa lettera perché egli l'abbia quanto prima sul suo tavolo, con allegata la pubblicazione su Arfe.

Mi chiedo: di quale storia Lei, Piscitelli, ha fatto parte se dimentica ulteriori raccapriccianti dati che indico nel mio articolo, a proposito degli italiani antifascisti torturati e ammazzati in URSS, di cui Togliatti quasi certamente sapeva, dei gulag e delle purghe e dello stesso Patto nazi-sovietico Ribbentrop-Molotov del 29 agosto 1939, che permise a Hitler, protetto alle spalle da Mosca, di scatenare la seconda guerra mondiale? Sa che il leader comunista, in quella circostanza, dichiarò che bisognava guardare comunque alla stella della salvezza, quella dei soviet? Dove sono state le bandiere rosse che oggi inneggiano alla Resistenza e all'antifascismo, per ben due anni "vicine" al Führer, che realizzò la spartizione di territori altrui col comunismo sovietico, mentre i socialisti prendevano le distanze? Sa che esiste una differenza tra il primo, e la sinistra che vi si ispirava, con quella di Giacomo Matteotti il quale, a differenza degli altri, lasciò che la violenza fosse scaricata su di sé per testimoniare la sacralità di un'idea? Queste sono solo alcune delle distinzioni che rendono il mio pensiero differente da quello di Arfe e in questo consiste l'apporto scientifico, culturale e professionale circoscritto al profilo dello storico e del politico che Lei non ha saputo o voluto cogliere.

L'elenco degli altri punti della ricerca, che non comunica al lettore, è lunghissimo e ne spiegherò maggiormente contenuti e fonti, come quelli già espressi in questa sede, in due libri che sto concludendo, ma intanto, signor Piscitelli, Lei chi è? Cosa è stato? Nel momento in cui i suoi attacchi sono compiuti con una preoccupante sicurezza, può renderci partecipi della Sua identità e della Sua collocazione? Se è stato un democristiano, non ha votato contro il divorzio, l'aborto, essendo cattolico con tanto di fede nel Giudizio Finale? Solo per questo dovrei darLe del fondamentalista come scrive in un certo senso di me? Sa che potrei querelare *La Tribuna* e l'accidescendo direttore per l'affermazione seguente, falsa quanto grave, che Lei ha scritto sul mio conto?

Non mi sono mai spinto infatti fino a sostenere che il nazismo possa essere considerato un male minore rispetto al comunismo, l'espressione essendo Sua. Non legge a pagina 45 del mio articolo che lo spunto riguarda l'Italia e i baluardi che sembrerebbero esser nati in essa, in delicati momenti di transizione, come l'avvento del fascismo nel 1922 dopo la costituzione del Partito Comunista l'anno precedente, quello di De Gasperi successivo alla sconfitta del Fronte Democratico Popolare nel 1948 e l'ascesa di Silvio Berlusconi in seguito al crollo della Democrazia Cristiana e dei partiti alleati? Ipotesi una

costante nella storia italiana che è inedita!

Signor Piscitelli, è un «reato» affermare che, al di là di alcuni meriti, quanto alla difesa della classe operaia e dei meno abbienti, i comunisti hanno fallito su tutto, rinnegando pian piano ogni cosa, a cominciare dalla lotta armata che attentava ad una civiltà, per la tabula rasa, come avvenuto in Cina ove nacque sempre nel 1921 il Partito Comunista, gemello di quello italiano? Le è noto che Lenin affermò, dopo l'istituzione della Terza Internazionale, "l'Italia tremere", mentre la rivolta dei contadini, a cui era stato sottratto il grano, fu repressa con le armi chimiche? Sa che ottomila esponenti del clero, nel 1922, furono ammazzati con l'abbattimento di strutture religiose mentre in Cina il tempio del dio del fuoco pare sia diventato una fabbrica di lampadine? Sa ancora che storici, economisti e artisti vari furono mandati via dall'URSS, che avrebbe mantenuto contatti molto stretti con Togliatti? Segua la bellissima collana *Novecento* dell'Istituto Luce e vedrà quanto struggenti sono i filmati a riguardo, o legga *Il libro nero del comunismo europeo*. Crimini, terrore, repressione, a cura di Stéphane Courtois, edito dalla Mondadori nel 2006, opere dalle quali sono tratti molti fatti qui citati.

Ma Lei, signor Piscitelli, queste cose le ha apprese? E perché è così inasotato quando non indica al lettore il motivo della metafora, da me utilizzata, circa l'esistenza ancora oggi del Culpone, dopo che i nazisti sono stati a Roma, e del timore probabilmente che sarebbe stato spazzato via se fosse giunta nella capitale l'Armata Rossa? Perché non riporta, nel Suo articolo, che non si tratta altro di una risposta provocatoria ad Arfe il quale, pur ammettendo i mali del nazismo e del comunismo sovietico, in fondo tende a salvare di quest'ultimo l'aspetto formale, dato dai valori del socialismo? Non ha difeso il nazismo, ma ho semplicemente voluto dire ad Arfe che se radicale era Hitler su certe cose, l'URSS lo era su altre, come la fattispecie religiosa, "oppio dei popoli" per Marx, che sarebbe venuto meno in una società di eguali e uomini felici, senza alcun bisogno di Dio!

Per il comunismo tutto ciò doveva avvenire con la distruzione dell'esistente e di quanto la splendida civiltà umanistica aveva edificato in millenni, di cui le bellezze anche artistiche dell'Italia sono la magnifica espressione. Il comunismo, col suo ateismo di stato, ammantato di spirito rivoluzionario, avrebbe abbattuto tutto perché ciò era insito in una visione della vita vicina pure ad Antonio Gramsci, fondatore del Partito Comunista Italiano, di cui ho scritto: Quale era il suo modello di libertà e di sviluppo mentre contestava quello fascista? La dittatura del proletariato? Colui il quale ha ammazzato Mussolini quale etica propugnava? Lei, signor Piscitelli, non dà spazio a tali snodi da me evidenziati, li tiene alle spalle, né dà risposte a tanti altri e perciò non avrebbe meritato alcuna risposta, in particolare per l'eccessiva disinvoltura, per non dire altro, con la quale si è proposto. Usa spesso un linguaggio per me ermetico e non comprensibile, come il richiamo a Dio e alla previsione storica, non inquadrandone la metafora del Culpone nel suo giusto contesto, dando l'impressione di giustificare in tal modo non solo il rigore scientifico ma gli stessi canoni della correttezza. Ciò anche quando ipotizza che siano la passione e la fede a stimolare, nel mio caso, l'interpretazione degli eventi, non tanto la ragione e la razionalità, a causa di un'idea "fondamentalista" della storia vista appunto come contrapposizione tra il bene e il male, rivenibile invece nella cultura comunista, che si è opposta con ogni mezzo al liberismo e al liberalismo, al cattolicesimo e al socialismo di stampo riformista! Insomma, Lei sbaglia decisamente bersaglio: non sono io il fondamentalista ma quelli che forse intende tutelare!

E' grave che si abbandoni a commenti

vari tralasciando di considerare le motivazioni profonde, e in parte non scontate, addotte a sostegno della mia ricerca, frutto di una ricostruzione razionale di eventi che pian piano stanno «emergendo» a distanza di decenni e di cui anche in queste righe ho dato delle indicazioni di massima, in relazione, attenzione, all'ambito circoscritto del libro di Arfe, che resta il protagonista del mio esame. Inoltre, sa che la cattedra di cui sono il titolare è Storia del pensiero politico contemporaneo, disciplina della quale un momento cardine è dato dai rapporti tra politica e trascendenza? Essa ha impegnato filosofi e intellettuali, sin dall'antichità, oltre a teologi ed esperti in ogni campo. Non si comprende perché debba essere preclusa questa strada nel tentare un bilancio del secolo e del millennio appena conclusi! La cultura di ogni continente è impregnata di uno spirito divino, che ci avvolge negli spazi infiniti dell'universo e, benché io sia accompagnato da tanti studiosi che mi hanno preceduto, l'apocripo teologico per la comprensione degli avvenimenti, descritti oggi, mi appartiene in modo peculiare come la fattispecie complessa quanto ardua del conflitto arabo-israeliano, in particolare, dai risvolti diplomatici e strategici ma anche religiosi, da sviscerare fino in fondo. In esso gli anglosassoni, ho rilevato mesi fa, hanno delle responsabilità notevoli, ma è allo stesso modo vero che sono stati i liberatori di una parte dell'Europa, schiavizzata all'Est dal comunismo sovietico.

Sa, signor Piscitelli, che nell'ottobre 1950 Stalin scrisse a Mao che non bisognava temere una guerra nucleare, dato che Giappone e mondo tedesco erano fuori gioco?

Come può avere dei dubbi sul mio metodo quando Lei manca di tante nozioni o, avendolo, non ne tiene conto? E se anche mostrassi un'inclinazione a individuare il bene nella comunione tra Dio e l'uomo e a inquadrate la storia dell'umanità in un arco temporale che si confonde con l'Eterno, che male ci sarebbe? Lei forse non conosce i santi, Agostino, Tommaso e Francesco o Dante, Manzoni, Raffaello, Giovanni Paolo II e tanti altri che scendono nelle nostre vene? Tutti fondamentalisti? Conosce il cristianesimo come discernimento tra bene e il male? Lo pratica? Lo Scudo Crociato ne ha fatto la base della sua identità? Lei dov'era?

Come può affermare, che io farei ricadere indistintamente la responsabilità di tutti i disastri della storia e della modernità su materialismo, relativismo, ateismo ecc., trascurando quanto ho scritto circa i meriti della sinistra e sull'ingiusto abbandono di Marx, sottolineato a pagina 54 della mia indagine? E' una questione di sfumature più o meno forti da considerare nell'analisi storica! E come si permette di «offendere» il mio socialismo, che apparirebbe più un orpello intellettuale o distintivo culturale, se seguo la strada stretta sin da ventenne, come attualmente, nel rifiuto di riciclarli a destra che, come ho scritto, non è in grado di risolvere i problemi seri del Paese, e a sinistra, in cui l'atmosfera oscilla tra il risibile e l'inaccettabile? Per essere credibile devo accettare l'ultimo indulto, votato se non erro dai magistrati D'Ambrosio, Casson e Di Pietro, al quale ho detto per strada che le loro responsabilità politiche superano abbondantemente quelle addebitate a Craxi del quale, scrive Vespa in *L'Italia Spezzata*, non c'è traccia del patrimonio personale nascosto, dopo sette anni dalla sua dipartita? O devo accogliere i matrimoni di un certo tipo, le leggi finanziarie liberiste, i «terroristi» reintegrati, pare, nella vita anche parlamentare, e tutto ciò che è imputabile o meno a questo governo, al quale deputati o senatori sembra debbano assicurare il sì altrimenti rischiano l'espulsione dal Partito? Se è così non si tratta di un'ulteriore camicia di forza e di un centralismo democratico in chiave moderna?

Aspiro alla giustizia sociale che non

sia lasciata agli effetti di un superbollo o di qualche centesimo in più nelle buste paga e a quella che abbia sani valori di riferimento, magari da ridiscutere e ritrovare nella nuova era appena iniziata. E' la sperata distribuzione del reddito e delle ricchezze il vero nodo del problema! Nessuno lo affronta!

Il mio percorso è quindi quello di un filone cristiano-socialista, da esporre e delineare minuziosamente nei due testi ancora in corso, e lo stesso Arfe è d'accordo nel ritenere che le grandi forze ideali, che possono ancora dare qualcosa, sono appunto il liberalismo, il cristianesimo e il socialismo. Avere un'ottica nuova e propulsiva, che tenda a portarci fuori dal pantano in cui siamo caduti, non vuol dire rinnegare il proprio credo ma sottoporlo a riflessioni per migliorarlo. Ho incontrato Cristo sulla mia strada non secondo parametri emotivi ma razionali. Sono per questo «colpevole» di qualcosa se cerco di integrare il messaggio nelle varie problematiche sulle quali medito?

Lei, signor Piscitelli, scrive infine, criticandomi, che "la democrazia sarebbe inconcepibile e impraticabile al di fuori di una concezione relativa, possibilista, compromissoria sia della realtà che delle relazioni, delle decisioni, del potere e della stessa moralità", ma come ho puntualizzato nel mio articolo su Gaetano Arfe, la potenza del mare, il colore della luna, un fiore che sboccia vivono di una spinta interiore oggettiva che li realizza come un bimbo che cresce nel grembo di una madre o lo stesso atto del concepimento. Per le stesse ragioni le Scienze Politiche devono tendere, dal mio punto di vista, alla ricerca dei punti fissi e di ogni comune denominatore possibile per garantire stabilità all'edificio democratico, nel massimo rispetto degli interessi di tutti. Ciò presuppone nuove sfide e una ridefinizione di valori da maturare gradualmente, per una democrazia compiuta senza ingiustizie e libera, priva degli eccessi del capitalismo e di altre degenerazioni per il bene di ognuno, senza disoccupati, i senza tetto, i disagi dei diversamente abili, degli anziani, degli operai, delle forze dell'ordine, degli insegnanti, dei detenuti e di tutti i lavoratori, che i comunisti o i postcomunisti non hanno eliminato, nonostante abbiano ereditato però le linee di politica interna ed estera che altre forze hanno sostenuto negli anni, vincendo le loro dure resistenze in ogni campo. Sono stati contro l'europeismo e il l'atlantismo, l'economia di mercato e la Chiesa cattolica, dovendo poi cedere su ogni fronte trasformandosi, ma continuando a puntare il dito contro coloro che questa Italia l'hanno fatta nei suoi aspetti migliori!

Ciò che auspico, per il futuro, può avvenire anche oltre gli schemi attuali di riferimento, a cui Lei allude, e che vedono l'Italia divisa in due. La riflessione, per rivedere e aggiornare le idee di libertà, democrazia, eguaglianza, giustizia, secondo le nuove esigenze, merita di essere paziente perché realizzabile con la complicità della Storia, che nei momenti difficili, non abbandona l'uomo a se stesso, aiutandolo a comprendere i suoi errori affinché s'incammino verso rinnovati orizzonti. Sono solo accenni di un pensiero da esplicitare.

Signor Piscitelli, si può essere in disaccordo con qualcuno, ma non dando spazio al dubbio di essere velatamente offensivi, ignorando dati, travisando anche inconsapevolmente espressioni, omettendo e dubitando del metodo o dei risultati altrui. Avrebbe potuto chiedermi un confronto, l'avrei accolto con piacere per darLe qualche chiarimento. Non lo ha fatto. Ho ragioni quindi per ritenere che verosimilmente la "regia" non sia stata tutta Sua e soffro quindi perché un'altra immagine della mia infanzia scompare. Respingo i Suoi auguri invitandola, nel contempo, a percorrere la strada di una maggiore umiltà!

Ugo Frasca